VERBANIACINQUANTA

politica e società

VERBANIACINQUANTA. POLITICA E SOCIETA'. Anno 2, n°7, settem
Luca Giuliano. Redazione e Amministrazione: Verbania, via Balilla, 5 Autorizzazione Tribunale Verbania n°208 del 31.3.1990. Stampato in proprio: Verbania, via Balilla, 5.

Zanotti Claudio
via Balilla
28805 Verbania

Turismo e Cultura: deludente la stagione estiva

TANTE PAROLE, POCA SOSTANZA, NESSUNA NOVITÀ

di Paolo SULAS

E' terminato, con l'esate, anche il calendario delle manifestazioni curate dal Comune nell'ambito della programmazione turistico-culturale. Il cambio di amministrazione, con il ritorno in Giunta del Pds e l'assegnazione della delega al Turismo ad un assessore sicuramente dotato di fantasia e spirito di iniziativa, avevano alimentato grandi aspettative. Oggi, a stagione conclusa, pensiamo di poter affermare che il bilancio delle iniziative nel campo delle manifestazioni turistiche e culturali sia sostanzialmente deludente. E' risultato indiscutibilmente deludente, ad esempio, il tradizionale "cartellone" estivo, risoltosi in una congestionata successione di appuntamenti musicali: alcuni concerti di gruppi rock e folk, il concerto allo stadio con i Liftiba e una serie interminabile di 28 concerti di chitarra. Tutto qui! Sinceramente un po' poco per una stagione di quello che punta ad essere il maggior centro turistico della provincia.

Eppure nel programma della Giunta di sinistra si era parlato della necessità di una radicale rivitalizzazione delle offerte culturali per la città. Dopo qualche promettente anticipazione primaverile (il concerto di Morandi, il grande pugilato, i campionati europei di biliardo), ci si aspettava un'estate ricca di opportunità. Cinema all'aperto, teatro e concerti di alto livello sembravano - ad ascoltare le incontenibili prolusioni dell'assessore alla Cultura e al Turismo durante le sedute della competente Commissione consiliare - cosa ormai fatta. Invece il cinema all'aperto s'è potuto vedere ad Arona o a Locarno, ma non a Verbania; né a Verbania si potevano ascoltare quei concerti ospitati in tutti gli altri centri del Vco e del Ticino.

Per non rischiare di passare per persone dalla memoria corta, riconosciamo che anche negli scorsi anni non si sono realizzate manifestazioni di altissimo livello e di straordinario richiamo, ma certamente qualche iniziativa innovativa e culturalmente qualificata è stata proposta e realizzata: ad esempio, la Mostra Ranzoni, il Festival del Cabaret, la rassegna musicale "Palco nel Parco". E tutto ciò senza i proclami altisonanti - poi smentiti dai fatti - dell'attuale assessore.

Quest'anno, poi, il trascorrere dell'estate ha alimentato l'attesa per quello che l'Amministrazione comunale ha definito l'appuntamento centrale della stagione, riservando ad esso le maggiori risorse e le più consistenti energie: il Corso Fiorito. Pur non disponendo ancora dei bilanci contabili dell'iniziativa (sui quali sarà interessante fare qualche considerazione), crediamo di poter legittimamente sostenere che anche questa manifestazione non ha corrisposto alle attese.

Si consideri innanzitutto che quest'anno gli organizzatori del "Corso" hanno potuto godere di un finanziamento straordinario della Regione Piemonte di 60 milioni, cui l'Amministrazione comunale ha unito un contributo diretto assai più consistente di quello erogato nelle precedenti edizioni. C'erano, insomma, le premesse perchè finalmente l'appuntamento classico del settembre verbanese facesse quel salto di qualità che da tante parti veniva invocato e da tante altre dato per certo. Ora, se il salto di qualità doveva consistere - come noi crediamo - nella consacrazione del Corso Fiorito a manifestazione di rilievo regionale se non addirittura nazionale, pensiano in tutta onestà di dover dire che questo obiettivo non è stato raggiunto.

Nonostante gli apprezzabili sforzi di enti e associazioni coinvolti nell'organizzazione, resta aperto l'interrogativo se veramente è questa la manifestazione che in futuro potrà qualificare - dandole quella risonanza che anche quest'anno è mancata - l'estate turistica verbanese. Il fatto che, a fronte di un bugdet di tutto rispetto, le presenze di pubblico e la risonanza massmediale non superino quelle degli anni precedenti, è un elemento sul quale occorrerà riflettere.

Anche quest'anno insomma, seppur in presenza di una nuova Giunta, l'estate verbanese non ha entusia-

smato. Forse l'Assessorato competente ha tirato una volata un po' troppo lunga, disperdendo energie preziose in proclami e conferenze-stampa. E' a questo punto inevitabile che venga avviata una riflessione sul metodo di programmazione che si è seguito. Si è verificato anche quest'anno quello che in passato la Dc verbanese aveva metodicamente denunciato: si sono messe in campo alcune iniziative senza tener conto delle esigenze della città, dei gusti della gente e dei turisti. Sulle auspicabili ragioni del coordinamento e della programmazione è prevalso l'impulso personalistico.In particolare è andata via via emergendo un carente coordinamento tra le realtà cittadine, istituzionali e non, che si occupano di promozione culturale e turistica. Sono le ragioni che ci hanno portato più volte - in Commissione consiliare ed in Consiglio Comunale - a richiamare con decisione la necessità di chiarire, una volta per tutte, le competenze di Amministrazione Comunale, Pro Loco e - se esisterà - Ente Manifestazioni Verbanese.

Non ci piace passare per quelli che si lamentano sempre o praticano lo sport di ricercare i difetti nelle iniziative altrui, ma vorremmo solo sperare che questi rilievi critici possano favorire già dalla prossima stagione l'affermarsi di scelte più consone alle giuste ambizioni della nostra città. E proprio per questo avanziamo una proposta concreta: entro i prossimi due mesi l'Amministrazione convochi un incontro con le Commissioni consiliari di settore, la Pro Loco, le associazioni e le categorie più significative, con un solo argomento all'ordine del giorno: Stagione estiva 1992.

Corso Fiorito

IL SALTO DI QUALITA'

di Giuseppe LOMAZZI

Un giornale cittadino titolava recentemente il suo servizio sul Corso Fiorito qualificandolo come un penoso fiasco: elencava infatti alcuni inconvenienti e contrattempi meritevoli di essere segnalati agli organizzatori della manifestazione. Si potrebbe aggiungere l'impressione diffusa che il suggestivo Lungolago di Pallanza sopporta come una violenza certi spettacoli serali che creano il frastuono della maxidiscoteca, come si poteva inferire dai garbati ed aristocraticamente contenuti applausi. Tuttavia lo stesso articolo concludeva (nelle tre righe finali) con un plauso senza riserve alla sfilata dei carri: non è un riconoscimento da poco per un corso fiorito e, soprattutto, non convalida il titolo d'apertura così globalmente sprezzante e strapazzante!

Proprio sul Corso Fiorito si vorrebbe avanzare qualche osservazione più benevolmente critica. Si sa che quest'anno è notevolmente aumentato il finanziamento pubblico, cui pare non sia corrisposto un vero salto qualitativo nell'allestimento dei carri: quella certa enfasi dei presentatori sui venti, venticinque, trentamila fiori impiegati nei vari casi - se questo vuole essere un parametro di valutazione - è perfino un po' ingenua! Se questi carri poi si assestano su un consolidato livello di bravura artigianale, rischiano di essere prevedibili e, alla lunga, anche un po' stucchevoli: il che andrebbe proprio evitato. Che fare, dunque? Qui comincia il difficile!

Io mi limiterò a considerare il suggerimento di qualcuno che ha l'aria di intendersene: occorrerebbe cioè cercare la collaborazione di qualche provetto progettista: si vorrebbe il carro d'autore, il carro firmato! Ma firmato da chi? da qualche architetto? da qualche scultore? Infatti questi carri potrebbero essere definiti (da qualche cronista gasato) delle splendide architetture o sculture floreali. In realtà si tratta solo di diversi espedienti per offrire vaste e varie superfici alla fantasia cromatica degli allestitori che, diversamente dagli architetti e dagli scultori, lavorano solo su piani bidimensionali (e proprio questo conferisce ai loro manufatti quel carattere di lieve, poetica, fiabesca astrazione).

Sarà allora il caso di affidarsi ad un pittore? Infatti anche i pittori (anzi, soprattutto loro) si esprimono per mezzo del colore. Tuttavia dispongono di tavolozze estremamente diverse e lontane: chi ha familiarità con la tempera, l'acquarello o l'olio non sa proprio come cavarsela di fronte alla tavolozza floreale. Non è proprio il caso di affidare neppure ad un pittore il progetto del carro! Dirò che neppure i fioristi preparano un progetto esecutivo del loro lavoro: partono da un semplice abbozzo che però è già un'embrionale idea floreale. Dunque, dal momento della prima concezione fino alla compiuta realizzazione il carro va affidato solo a chi ha mani esperte ed innamorate dei fiori e precisamente dei fiori del Verbano. I nostri bravissimi fioristi non hanno proprio da imparare nulla da messuno, tranne che - grazie alla competizione e alla reciproca emulazione, dai loro stessi colleghi fioristi.

In proposito vorrei dire che è ovvio e doveroso garantire ai partecipanti un congruo sostegno finanziario a titolo di indennità, ma se ci si limita a questo, si rischia di impigrire le fantasie e di vedersi perennemente riscodellata sostanzialmente lo stesso "déjà vu".! Non sarebbe il caso di incentivare l'originalità istituendo dei consistenti premi, ad esempio per la migliore satira politica o di costume o per i lavori di più gustosa comicità o, infine, per le più convincenti trovate illustrative della realtà e della vita verbanese?

Le resistenze più forti verrebbero forse dalle stesse categorie interessate. Comprensibilmente esse non sono entusiasmate da una proposta che li esponga al rischio di un confronto e di una graduatoria ufficiale ad opera magari di una discutibile giuria. E tuttavia i nostri bravissimi fioristi lavorano tutti ad un tale livello di riconosciuta bravura che tale rischio non dovrebbe danneggiarli ma avvantaggiarli indirettamente tutti: da una seria competizione uno solo esce vincitore, ma tutti possono uscire migliorati!

Museo del paesaggio

NON BASTA UN NUOVO STATUTO

di Marco PARACHINI

Sembra ancora lontana la soluzione del problema Museo del Paesaggio. I componenti il consiglio dell'Ente di nomina comunale sono scaduti dal loro mandato ormai da 6 anni, ma pare che neppure per l'anno in corso si possa parlare di una loro surroga o riconferma formalmente sancita dal Consiglio Comunale.

Tutto è fermo in attesa che l'Amministrazione comunale di Verbania trovi un accordo con il Consiglio del Museo circa le modifiche da apportare allo Statuto. Infatti, secondo la proposta formulata nel 1984 dall'Assemblea dell'Ente Morale e mai ratificata dal Comune, il nuovo Consiglio non avrebbe più dovuto essere, per la parte di maggioranza, espressione del Consiglio Comunale e così pure la carica di Presidente non sarebbe più spettata di diritto al Sindaco. All'Assemblea stessa sarebbe toccato l'uno e l'altro diritto di designazione. A questa primitiva proposta se ne sono accavallate altre nel corso dell'ultimo quinquennio amministrativo, tutte ispirate dalla volontà di raggiungere una mediazione tra la posizione comunale e quella "museale", originariamente molto distanti.

Una svolta pareva prossima un anno fa. Si era in piena estate 1990 quando l'allora neo assessore Mauro Bardaglio rassicurò il Consiglio Comunale circa l'imminente varo di questo nuovo Statuto per il Museo rimandando quindi ogni decisione sulle nomine a dopo tale atto. Un altro anno, ed è il sesto, è trascorso infruttuosamente.

Ma non è il caso di nascondersi dietro un dito, non è con la modifica dello Statuto, nei termini proposti dal suo Consiglio, che si può rilanciare il Museo del Paesaggio e quindi questo lunghissimo empasse oltre ad appesantirne oggi la normale attività rischia di concludersi senza alcun beneficio per il Museo.

L'Ente in questi ultimi anni è stato "salvato" dalla buona volontà, dall'impegno quotidiano e disinteressato di un piccolo gruppo di volontari. Le indubbie capacità del direttore, anche lui volontario, Gianni Pizzigoni, che in questi anni si è sobbarcato sia la responsabilità artistica sia quella amministrativa impegnandosi personalmente anche sul fronte del reperimento delle risorse finanziarie, non sono più sufficienti. E' oggi indispensabile che Palazzo Viani-Dugnani abbia certezze economiche e garanzia di personale dipendente. Il volontariato è da apprezzarsi per il lavoro fatto in supplenza alle carenze istituzionali, ma deve ora lasciare spazio ad una gestione più "aziendale". Non è uno sminuire il ruolo dei volontari, anzi potrebbe essere l'occasione per esaltarne l'attività in un settore, quello della ricerca, oggi soffocato dalle incombenze della ordinaria amministrazione.

Due sono le strade possibili. Una che vede il Comune di Verbania accollarsi interamente l'onere del personale attraverso proprio organico, impegnandosi parallelamente sul piano finanziario, con l'istituzione di un consistente capitolo di bilancio, a sopportare in toto le spese di gestione. E' chiaro che a questa ipotesi, che vedrebbe far propria da parte del Comune l'attivita che è ora del Museo, si arriva inevitabilmente attraverso il formale scioglimento dell'Ente la cui sopravvivenza risulterebbe inutile e svuotata di ogni significato operativo.

L'altra via ipotizzabile, al contrario, si basa invece sul mantenimento dell'Ente Morale rifondato però su più solide basi. Il modello a cui ispirarsi potrebbe essere quello dei "Giardini Botanici di Villa Taranto", un pool di enti pubblici e privati coinvolti e responsabilizzati direttamente nella gestione del Museo del paesaggio. Il Comune di Verbania, l'Amministrazione provinciale, la Regione Piemonte e magari anche il Ministero dei Beni Culturali che, accanto a banche o ad altre società private interessate, si autovincolano ad una congrua contribuzione annua che dia finalmente al Museo certezza di risorse e possibilità di sviluppo.

In entrambe le ipotesi gli "Amici del Museo" rimarrebbero, anzi sarebbero valorizzati, come associazione parallela, di supporto e di stimolo all'attività a Palazzo Viani-Dugnani.

E' ormai tempo di rifondare il Museo del Paesaggio. Non sono certo le piccole modifiche statutarie che il Consiglio del Museo e l'Assessore Bardaglio perseguono che possono dare un futuro all'Ente. Solamente dotandolo di personale e garantendo certezza alle sue risorse finanziarie è possibile rilanciare l'Ente. Per fare ciò è indispensabile passare attraverso la sua rifondazione o attraverso il suo assorbimento da parte dell'Amministrazione comunale. Il rincorrere e discutere un nuovo Statuto che, come quello proposto, non affronta il problema vero, quello di dare un futuro all'istituzione Museo a Verbania, è solo una inutile perdita di tempo.

PROMUOVONO QUESTA EDIZIONE

M. T. BELLENTANI
Fabrizio CARETTI
Alberto FORNARA
Luca GIOVANELLA
Paolo MINIONI
Maurizio OLDRINI
Marco PARACHINI
Paolo RUGGERI
Paolo SULAS
Claudio ZANOTTI

LA LEGGE "NERVIANI" PER IL ROMANICO VERBANESE

di Alberto FORNARA

Nel panorama dei beni culturali della regione verbanese, gli edifici romanici (XI e XII secolo) rappresentano una delle espressioni più significative e conosciute; molto rimane tuttavia da fare sulla strada della loro effettiva valorizzazione, a partire dagli indispensabili interventi di manutenzione e di ripristino.

Un significativo contributo in tal senso è costituito dalla Legge Regionale 7 marzo 1989 n. 15, promossa dall'allora Assessore alla cultura Enrico Nerviani: una parte degli oneri di urbanizzazione secondaria riscossi dai Comuni viene destinata al restauro degli edifici di culto o alla costruzione di nuovi; successivamente la Regione stessa può intervenire direttamente nei casi di particolare interesse, contribuendo al completamento degli interventi già finanziati dagli ***Enti locali fino al 60%* dell'importo totale.**

Anche a Verbania questa nuova legge ha prodotto i primi risultati.

Con delibera n. 1303 del 13-7-1990, il Comune ha approvato la ripartizione della cifra di 100 milioni, proveniente dagli oneri dell'anno precedente. I tre quarti di questi fondi sono stati assegnati proprio a due importanti monumenti di architettura romanica: la chiesa parrocchiale dei SS.Pietro e Paolo a Trobaso (30 milioni, cui si sono aggiunti quest'anno 10 milioni della Regione) e l'oratorio dei SS.Fabiano e Sebastiano a Suna (45 milioni).

Il primo edificio, ricostruito quasi completamente tra Cinquecento e Seicento, dell'antica chiesa conserva il campanile e l'adiacente navatella nord. Quest'ultima parte, chiusa al culto da oltre tre secoli e pesantemente manomessa in più occasioni, è stata sottoposta a un delicato intervento di recupero, tuttora in corso, al fine di consentirne il riuso come cappella invernale.

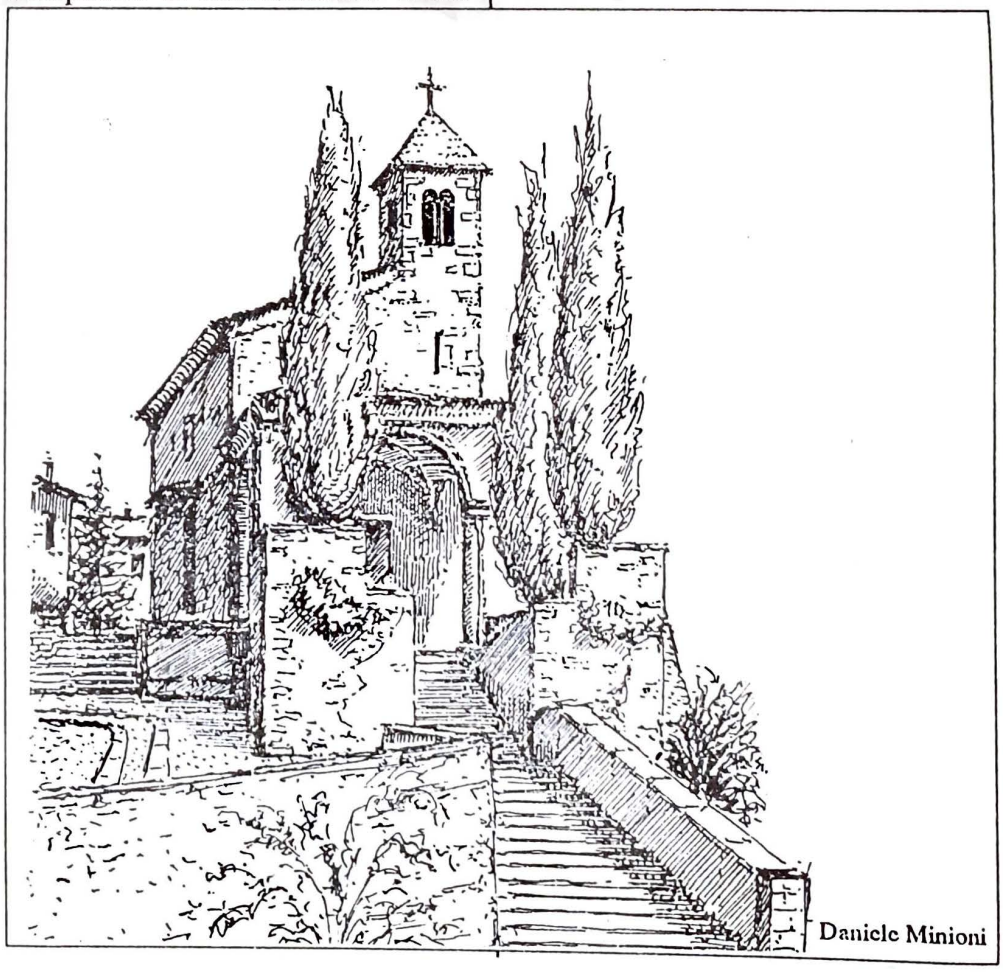
I primi lavori hanno comportato l'eliminazione degli interventi più recenti: la copertura in tegole marsigliesi, la pavimentazione in cemento e il corridoio che dava accesso alla chiesa dal fianco nord, tagliando a metà uno spazio originariamente unitario.

Si è poi proceduto al consolidamento delle murature perimetrali, dall'assetto statico alquanto precario, con il ridimensionamento delle aperture moderne, l'installazione di tiranti d'acciaio e - alla sommità - di un cordolo di cemento armato. Su quest'ultimo poggiano le nuove capriate lignee a vista, che scaricano sul muro laterale della chiesa attuale la maggior parte del peso della copertura in beole. Si è inoltre operata l'integrazione delle lacune negli intonaci, dei quali è previsto il restauro conservativo.

Tra gli altri lavori ancora da realizzare figurano la realizzazione dell'impianto di riscaldamento e del nuovo pavimento in beole.

Per il SS.Fabiano e Sebastiano, considerato il simbolo di Suna, l'inizio dei lavori è ormai imminente. Dato il preoccupante stato di degrado e di dissesto statico delle strutture aggiunte, tra Seicento e Settecento, alla facciata romanica, proprio in quest'area saranno concentrati gli interventi del primo lotto: consolidamento delle strutture del portico e revisione della copertura del medesimo; consolidamento delle murature dei due avancorpi ai fianchi della scalinata d'accesso da lago; sistemazione della pavimentazione in pietra di quest'ultima e del portico.

I lotti successivi prevederanno il risanamento del campanile e la sistemazione dell'interno, la cui ornamentazione di gusto barocco risulta deteriorata dall'umidità e da inopportuni interventi anche recenti.



Daniele Minioni

All'Ospedale di Verbania

FINIRA' L'EMERGENZA INFERMIERISTICA

di Luca GIOVANELLA

La questione infermieristica emerge in ogni discorso inerente la Sanità, scatenando problemi collaterali di estrema delicatezza come il ricorso - più o meno "sponsorizzato" - alle assistenze private di cui si è discusso su queste pagine nella scorsa edizione.

Per tracciare una mappa della situazione locale abbiamo interpellato il dr. Roberto Neri, Coordinatore Sanitario dell'Ussl 55 di Verbania. Spunto iniziale della discussione è stata la cosiddetta "emergenza vacanze", che ogni anno e ad ogni latitudine propone ad inizio estate lo sconcertante panorama di reparti e servizi chiusi per ferie (clamorosa quest'anno la chiusura della Cardiochirurgia novarese proprio mentre si annunciava l'entrata in funzione di una Divisione cardiochirurgica privata!). A questo proposito, Neri puntualizza che nel ospedale verbanese non ci sono stati grossi problemi né tantomeno "chiusure", grazie ad una strategia d'intervento articolata su tre punti fondamentali: una redistribuzione del personale da aree meno congestionate ad aree a maggiore richiesta operativa, l'accordo con le organizzazioni sindacali per un aumento del "tetto" degli straordinari ed, infine, dalla metà di luglio l'immissione dei neodiplomati presso la locale scuola Infermieri Professionali. L'integrazione di questi provvedimenti rende il bilancio, in questo scampolo d'estate, positivo.

Passata l'emergenza, rimane un futuro in cui s'intravedono zone d'ombra ma anche qualche approdo rassicurante. Secondo il Coordinatore Sanitario, viste le iscrizioni alla Scuola Infermieri della nostra Ussl, si può ipotizzare l'adeguamento del numero di infermieri professionali nell'arco di due-tre anni, prevedendo eventualmente incentivazioni e benefits che riducano il "trend" migratorio in terra elvetica o verso strutture sanitarie private.

Interessante infine l'esperienza dell'Assistenza Infermieristica Territoriale, che fa riferimento al servizio di Assistenza Sanitaria di Base. Attualmente sono 6 le infermiere che, in collaborazione con il medico di base, si occupano di interventi domiciliari riguardanti problematiche impegnative che spaziano dall'oncologia alla gerontologia alla scottante ed attuale questione dell'assistenza ai malati terminali di Aids, che sempre più spesso vengono dimessi dai reparti di Malattie Infettive ormai sovraccarichi. A questo proposito il dr. Neri ci informa che la Divisione di Malattie Infettive a Verbania richiederà almeno un paio d'anni, necessari per la realizzazione del progetto (4 miliardi) - elaborato in sede nazionale - che prevede particolari tecnici ed architettonici specifici; invece, l'assunzione dell'organico medico avverrà direttamente attingendo da apposite graduatorie regionali in fase di predisposizione.

Un alleggerimento del carico di lavoro ospedaliero potrà essere realizzato attraverso il potenziamento delle risorse territoriali, in linea con i moderni orientamenti della medicina sociale e sulla scorta di esperienze positive come quella maturata nell'Ussl 55. Purtroppo l'attuale carenza di personale qualificato rende indispensabile una rigorosa analisi comparativa sui vantaggi che possono derivare alle divisioni ospedaliere dall'estensione dell'attività sanitaria territoriale, tenendo presente che un vantaggio c'è già stato in termini di qualità della vita per quei paziente - specialmente anziani - che non hanno dovuto subire lo stress di un brusco cambiamento ambientale, ricevendo risposte ai loro bisogni senza il trauma dello sradicamento e con prestazioni tecnicamente del tutto sovrapponibili a quelle realizzabili in ambito ospedaliero.

di Claudio ZANOTTI

Dire che "l'emergenza infermieristica finirà", può suonare oggi come un'affermazione avventata, se non addirittura provocatoria. Eppure, sottoponendo questo problema - senza dubbio il più delicato che ha investito in questi anni la sanità anche a livello locale - ad un'analisi che valuti non solo alcuni, ma tutti gli aspetti della questione, si possono ricavare conclusioni ragionevolemente rassicuranti.

Il punto di forza di questa lettura "ottimistica" risiede nella considerazione del ruolo - defilato ma importantissimo - che sta giocando, ed ancor più giocherà nei prossimi anni, la Scuola Infermieri Professionali della nostra Ussl. Da due anni, infatti, l' Ussl 55 ha ottenuto dalla Regione Piemonte il raddoppio delle sezioni, passate da una a due; e nel prossimo mese di giugno si diplomeranno le prime allieve del corso "raddoppiato": oltre 30 infermiere, contro la quindicina di "professionali" licenziate ancora nello scorso mese di giugno. Sono consolanti anche le prospettive per gli anni successivi: al secondo corso sono iscritti quest'anno 38 allievi, mentre le "matricole" che iniziano in queste settimane la Scuola assommano a ben 48 unità. Tenendo conto dell'incidenza complessiva degli insuccessi e degli abbandoni scolastici, è realistico prevedere che entro il giugno del '94 saranno quasi un centinaio gli infermieri disponibili per il mercato locale. Non tutti sceglieranno di lavorare nell'Ussl (la nostra zona offre altre opportunità in strutture socio-sanitarie pubbliche e private e nella vicina Confederazione elvetica), ma è verosimile che una percentuale considerevole - e crescente rispetto agli anni passati, poichè gli altri sbocchi cui si è appena fatto cenno stanno gradualmente saturandosi - trovi collocazione nei servizi ospedalieri e territoriali pubblici.

Nel giro di tre anni, dunque, l'immissione di decine e decine di "professionali" dovrebbe consentire di coprire sia il normale "turn over" di pensionamenti e dimissioni, sia le carenze di organico che hanno costretto, ed ancora costringono, l'Ussl a ridurre il numero di posti-letto effettivi in alcune Divisioni ospedaliere (Medicina, Ortotrauma, Otorino, Chirurgia). Da qui al '94, inoltre, il raddoppio del personale diplomato permetterà anche la graduale apertura di alcune delle nuove Divisioni assegnate all'Ospedale di Verbania (Malattie Infettive, con 20 posti-letto; Urologia, 20 p.l.; Geriatria, 30 p.l.; Pneumologia, 20 p.l.; Neurologia, 10 p.l.; Dermosifilopatia, 20 p.l.), utilizzando i non irrilevanti spazi già oggi disponibili all'interno del "Castelli" e quelli che ragionevolmente potranno essere pronti entro un triennio (nuovo reparto di Malattie Infettive finanziato sulla legge per l'Aids e almeno un piano della cosiddetta "quarta ala" situata alle spalle dell'ex Dispensario).

Se considerata in un orizzonte non immediamente schiacciato sulle urgenze di breve periodo, che pure esistono e vanno affrontate con gli strumenti idonei (pochi) oggi a disposizione, la l'emergenza-infermieri si presenta sotto una luce diversa e per alcuni versi imprevista. Ma soprattutto rassicurante.

Verbania e la sua immagine

E' ANCHE QUESTIONE DI NOME!

di Luigi MINIONI

La città di Verbania stenta a definire una immagine che sia chiara e inequivoca non solo per quanti vivono altrove, ma anche per i suoi abitanti. Prima della fusione , avvenuta nel 1939, ognuno dei centri confluiti nella nuova città aveva una sua storia ed una sua immagine.

Pallanza, favorita dalla sua posizione geografica, era divenuta dall'inizio dell' '800 punto di confluenza delle diligenze provenienti da Nord attraverso il passo del Sempione e quello del S. Gottardo. Il turismo che ne derivò favorì il sorgere dei primi grandi alberghi ed il consolidarsi dell'immagine di una città accogliente per il turista di rango, destinata a diffondersi e radicarsi in Europa e ad influenzare soprattutto inglesi e tedeschi.

Intra, invece, nel secolo scorso sviluppò una fitta rete di industrie, favorita dalla presenza di forza motrice: dai cappellifici ai nastrifici, allo stampaggio e tintura di stoffe. In questo secolo hanno fatto la loro comparsa importanti industrie meccaniche.

Turismo e industria sono stati i biglietti da visita delle due cittadine.

Nel 1939 viene imposta la fusione dei due comuni e nasce Verbania. Il Commissario Prefettizio Campanello, nominato dall'allora Prefetto Letta, inizia ad amministrare la nuova città. Probabilmente avvalendosi della lungimiranza di qualche cittadino preveggente, fa insediare gli uffici comunali nella palazzina situata dove sorge oggi il Centro sociale di S.Anna. Un'insegna sul balconcino: "Municipio. Sede provvisoria". Una scelta fatta pensando al futuro della città. In quest'area, dove vi erano soltanto prati, sarebbe dovuto sorgere il centro della nuova città. Poi la guerra arrestò per molti anni questo processo.

Il dopoguerra vide salire al potere amministrativo personaggi che hanno affrontato la nuova realtà con strumenti urbanistici talmente inadatti che oggi ne paghiamo lo scotto. Una città, la nostra, con due centri storici che sono i nuclei originari di Pallanza ed Intra, ed una grande "periferia" nel cuore della nuova città. La preveggenza degli amministratori degli albori di Verbania è spirata nelle mani della nuova classe di politici e burocrati espressi dal mondo politico del dopoguerra. Così si è perpetuata l'immagine turistica legata al nome di Pallanza e quella industriale legata al nome di Intra.

Dopo cinquant'anni ottimisticamente celebrati, Verbania, oltre a non avere ancora elaborato una chiara identità, sembra incerta anche su quale sia il suo nome, come si può rilevare da questa sommaria carrellata proposta soltanto a titolo esemplificativo.

Chi arriva alla stazione ferroviaria, vi legge Verbania-Pallanza. Il servizio postale non ha ancora una struttura centrale né esiste il Codice di Avviamento di Verbania con il relativo annullo. Solo per una strana e illogica decisione ministeriale esiste la dicitura "Verbania" unita al nome di Pallanza, mentre gli Uffici di Fondotoce, Suna, Intra, Trobaso, Antoliva continuano ad esistere con il loro nome e differenti CAP.

La stessa segnaletica stradale è priva di omogeneità: le denominazioni delle frazioni interne cittadine sono equiparate a quelle che indicano i Comuni, creando un comprensibile sconcerto in chi - turista o viaggiatore - non conosce più che bene la nostra zona. E, d'altro canto, le aziende commerciali cittadine usano spesso localizzare la propria sede con la sola dicitura della frazione, mentre sarebbe forse opportuno un intervento dell'Amministrazione vòlto a salvaguardare e promuovere la denominazione del Comune accanto a quella della frazione.

Alla Radio e alla Tv si ascoltano spesso notizie inesatte, che propongono localizzazioni inesistenti o - comunque - inesatte (si pensi alla straordinaria confusione terminologica generata dall'incontro De Mita-Tatcher a Villa Taranto o le approssimative informazioni sulla nuova Provincia, per finire con i bollettini di "Onda Verde").

Ma fino a quando una nota rivista regionale riporterà - tra gli itinerari turistici proposti - che , lasciando il lago di Mergozzo e costeggiando il Maggiore, si incontrano tre ridenti cittadine: Pallanza, Intra e Verbania, avremo la conferma che la battaglia per l'identità è tutt'altro che felicemente conclusa.

SALSA

di Tersite

L'UOMO DELLA STAZIONE

A lettura terminata, l'incredulità divertita per una sintassi - come dire ? - innovativa massacrata dalle sviste del "proto" non soffoca un certo qual gelido raccapriccio generato dalla consistenza argomentativa del testo.

Ci stiamo riferendo ad una lettera - pubblicata ai primi di settembre da un quotidiano locale - a firma di Fabrizio Comaita, assessore socialista a Domodossola. In essa il volonteroso amministratore si diffonde, con enfasi, sulle buone ragioni del centro ossolano ad ottenere lo "status" di capoluogo della nuova provincia, senza risparmiarsi un paio di trancianti giudizi che dovrebbero - almeno nelle intenzioni - certificare l'inabilità di Verbania a sostenere il ruolo di "capitale" del Vco.

Il primo discende da una raffinatissima rilettura storica del periodo resistenziale e si sostanzia in questa sonora affermazione: "Mentre Verbania nasceva sotto l'Impero Fascista, Domodossola assumeva l'onore e l'onere di Capitale Mondiale della Resistenza e della Democrazia" (le maiuscole sono nel testo). Verbania, marchiata alla nascita dall'infame sigillo del Duce, ceda il campo a Domo partigiana.

Poi, l'affondo risolutore: "Verbania non ha una stazione ferroviaria degna di un capoluogo". Siamo così alla teorizzazione della provincia ferroviaria, che aprirà la strada ai decreti istitutivi delle nuove province di Chiasso, Villa Opicina e Ventimiglia: criterio discriminante sarà il numero dei binari, la classe stipendiale del capostazione, la dimensione del deposito delle elettromotrici. I nostri amici ossolani sanno che non disconosciamo le esigenze reali e legittime che Domo (ma anche Omegna) avanza in relazione all'istituzione della nuova provincia. Ma per evitare che la rimostranza si trasformi in boomerang, è necessario scegliersi con cura il portabandiera. Perchè la storia della Provincia azzurra - a differenza di quella di qualche socialista rampante - non è iniziata con le elezioni comunali del '90 e Verbania non è solo una stazione ferroviaria.

GLI SMENTITI

Se, "statu nascenti", il fenomeno può indurre solo qualche pensosa considerazione sulla grama esistenza cui son costrette le maggioranze di coalizione (come quella, laica e di sinistra, che governa Verbania), la sua repentina progressione genera nel divertito osservatore quel moto di irrefrenabile ilarità che spesso s'accompagna all'accelerata visione di vecchie "comiche". Stiamo parlando del delirio da smentita, la più recente patologia degenerativo-marasmatica in cui si dibatte la Giunta comunale verbanese. Il malanno colpisce implacabile e senza remissione e presenta vistosi caratteri di endemicità: l'assessore Rattazzi (Pds) smentisce sugli oneri di urbanizzazione l'operato del suo predecessore, Penna (Psi), ma viene smentito (e dimissionato) dagli altri assessori targati Pds per l'appalto del nuovo Tribunale; Penna - sempre sugli oneri di urbanizzazione - si compiace per la smentita a Rattazzi del Sindaco Zani, ma deve subire l'onta di una pubblica controsmentita di un suo compagno di partito, proprio pochi giorni dopo avere a sua volta smentito Rattazzi. Intanto l'assessore Bardaglio smentisce a mezzo stampa il Sindaco sul progetto del doppio Palazzetto, ma si becca una sonora smentita del vicesindaco nel bel mezzo di una seduta di Consiglio Comunale. Sull' "affaire" dell'appalto per le affissioni (il Pds a sponsorizzare una ditta, il Psi a tener duro sull 'altra) gli ex comunisti riescono addirittura a smentire se stessi, imitati - in una rincorsa suicida - dai socialisti sul problema degli asili-nido. Si salvano solo Pri e Psdi. I quali, osservando su qualunque argomento la consegna del più rigoroso silenzio, possono rischiare la smentita in un solo modo: decidendosi ad aprire bocca.

CHI L' HA DETTO

"E' inammissibile che dei consiglieri comunali - presenti all'interno di organi di informazione - facciano attraverso di essi attività politica". Suppergiù, è quanto ha detto G.C. Rattazzi, consigliere e assessore Pds a Verbania. E, per chi non lo sapesse, Amministratore Delegato di Tele VCO, emittente locale che qualche tempo fa ha estemporaneamente messo in onda - nella fascia di massimo ascolto dedicata ai notiziari zonali - ampi stralci di un discorso sui problemi radiotelevisivi pronunciato al Congresso Nazionale del Psdi a Rimini. Al palco, sua Emittenza (locale) G.C. Rattazzi.

Politica ed affari

LA DEMOCRAZIA IN GIOCO

di Enrico BORGHI(*)

Ancora trent'anni? Prendiamolo come un auspicio, non come una profezia, questa "esternazione" aronese del "divo Giulio" sul futuro della Dc e sulla sua preminenza all'interno dell'esecutivo del paese. Già nel mondo cattolico (vedi l'editoriale di don Cacciami sui settimanali cattolici) arrivano segnali palpabili che così com'è la Dc non può reggere alla sfida degli anni '90 e spezzare l'accerchiamento.

E' tempo che anche all'interno del partito si recuperino istanze e spinte al "ricominciamento", approfittando della prossima Conferenza Nazionale la cui scadenza va avvicinandosi. In campo nazionale è tutto un susseguirsi d' interventi, ormai intrisi di salace sapore elettorale, che cercano di mandare lo scudo crociato all'angolo. Uno schieramento composito che passa da La Malfa a Bossi, da Occhetto a Pininfarina (sic!) cerca di chiudere i conti con la "balena bianca": sta a quest'ultima rispondere concretamente con i fatti, con argomentazioni effettive.

Serve a poco, se non per legittimo ma a volte improduttivo orgoglio di partito, rivendicare il crollo del comunismo per dire alla gente che abbiamo avuto ragione. Perchè la gente, anche quella del Verbano, del Cusio e dell'Ossola, giudica un partito ed i suoi uomini in rapporto alla capacità di risolvere i problemi. Il comunismo è morto, ma non sono per questo scomparsi altri mali che insidiano profondamente l'ideale solidaristico ed il popolarismo propri del nostro patrimonio: individualismo, particolarismo, discrezionalismo. Fenomeni che tradotti in pratica significano partitocrazia, lottizzazione e svuotamento etico sul fronte politico, ma anche criminalità, malavita e atomizzazione sul versante sociale. Quando in politica alla cultura della legalità viene sostituita la cultura del discrezionale, allora diventa impossibile arginare fenomeni sociali pericolosi di cui la nostra terra comincia, purtroppo, a fare conoscenza di persona.

Ritorna alla mente un articolo del compianto Natale Menotti sui settimanali diocesani in occasione delle elezioni amministrative del 1975: il titolo era: "E' in gioco la democrazia, quella senza aggettivi". Anche oggi la democrazia, senza aggettivi, è in gioco, e lo è anche nelle nostre terre: pericolosi bacilli si incuneano nella vita amministrativa, preoccupanti segnali arrivano sul fronte della criminalità, si cominciano a temere intrecci tra politica e malavita e la risposta dei partiti è ancora insufficiente.

La Democrazia Cristiana, questo partito carico di storia e di ideali significativi, è in grado di concertare una concreta azione che raccolga tutte le energie politiche che si vogliono opporre alla preoccupante offensiva della malavita organizzata? Oppure è preferibile un dibattito che si articola sulla ripartizione dei vari fondi (regolamenti CEE, frontalieri, Valtellina, ecc..) e sulla scelta dei progettisti cui assegnare gli incarichi oppure sulla quota di tessere che la tale o la talaltra corrente gestiscono?

Dubito che questa seconda soluzione possa contribuire a far cessare le sfide alla Ok Corral che ormai avvengono sulle rive del Toce.

(*)Consigliere Comunale DC di Vogogna.

Proseguendo nel dibattito intorno alle diverse ipotesi di gestione del territorio, ospitiamo in questo numero le riflessioni dell'architetto Daniele Menzio estensore del Piano Particolareggiato del Centro Storico di Intra.

Verbania: Quale Cultura Urbana?

di Daniele MENZIO

LA CITTA' COLLETTIVA

La costruzione e lo sviluppo della città sono intrinsecamente connessi con la vita civile e con la società nella quale si manifestano. Tale processo è per sua natura un fatto espressamente collettivo e come tale deve essere amministrato e controllato.

Lo studio sulla forma della città ed in particolare il rapporto tra "morfologia urbana e tipologia edilizia" ha una sua specifica autonomia rispetto agli studi economici o di pianificazione, anzi, nell'evoluzione dei fatti urbani, assume preminenza l'aspetto architettonico.

E' di fondamentale importanza considerare i fatti urbani come la sintesi dell'espressione umana nella successione dei periodi storici. I fatti urbani sono caratterizzati da una loro forma e architettura e in ogni caso rappresentano una realtà ben più complessa. Il loro studio diventa essenziale per poter comprendere il racconto che la città porta con sè nel corso della sua storia: la città stessa può essere considerata la memoria collettiva dei popoli.

La lettura storica dello sviluppo urbano conferma i principi ai quali la formazione e la trasformazione della città soggiace.

Nell'opera "L'Arte di costruire la città" del 1889, Camillo Sitte scriveva: "Noi abbiamo tre sistemi principali di costruire la città: il sistema ortogonale, il sistema radiale e il sistema triangolare. Le varianti risultano generalmente delle combinazioni dei tre metodi." In questo senso la città storica si evolve nel tempo secondo schemi precisi e regolamentati, con una logica che cronologicamente tende a riconfermarsi.

Sotto il profilo urbano un piano regolatore moderno per divenire un strumento di pianificazione deve adoperare mezzi complessi affinchè sia garantita una gestione del territorio razionale. I problemi socio-economici sono sempre esistiti, e in ogni periodo storico assumono forme e tendenze differenti e, ai nostri occhi, appaiono sempre più gravi e importanti quelli che ci appartengono direttamente. L'analisi attuale dei fatti urbani dimostra come troppo spesso i luoghi subiscano trasformazioni solo sulla base analitica dei problemi economici. Quello che intendo dire è che il rischio di contribuire ad una cattiva trasformazione della città, senza un'attenta valutazione del rapporto morfologico e tipologico, è molto elevato.

Uno strumento urbanistico, per quanto completo e programmato, non può certo rivelarsi esaustivo sotto ogni aspetto. Non a caso gli esempi di trasformazione urbana, spesso si rivelano incoerenti anche rispetto alle previsioni oltre che non idonei architettonicamente. Se la lettura dei fatti urbani può essere una delle chiavi di interpretazione dei periodi storici, credo che il panorama attuale, per certi aspetti, offra una visione confusa e decadente di alcuni principi, in particolare di quelli della lettura culturale del "luogo". Lo stesso "luogo" che con il tempo finisce col perdere completamente la riconoscibilità e, con grande dispiacere, la memoria collettiva, spesso nel nome di valori che presto si dimenticano.

IL CASO DI VERBANIA

Una città di nuova adozione, che unisce centri importanti come Intra e Pallanza, simili per collocazione geografica ma differenti per storia e carattere, non è certo di facile amministrazione. Intra, il cui sviluppo seguiva le leggi di una forte trasformazione industriale, risulta difficilmente compatibile con la realtà di Pallanza, che per vocazione morfologica, più si è prestata al ruolo di centro amministrativo e turistico. Come per altri paesi affacciati sulle rive, lo sviluppo urbano avveniva lungo i percorsi di valle che scendevano a lago, segnati da cortine di edifici che spesso presentavano una notevole complessità di sovrapposizioni e accostamenti. Così la storia delle "Contrade" di Intra (Via S.Vittore) e di Pallanza (Via Ruga), è simile a quella di Cannero e Cannobio e di altri paesi disposti più a monte rispetto alla riva.

La lettura dei fatti urbani può essere simile fino al periodo delle grandi trasformazioni ottocentesche. Intra, per esempio, vedeva crescere un intero quartiere residenziale laddove la "Fiumetta" insisteva nel suo letto naturale. La Sassonia si sviluppava così con schema ortogonale sull'idea della città ottocentesca.

Ma le grandi trasformazioni avvenivano anche con lo sviluppo degli importanti assi viari, il Viale Azari, la Via dell'Infanzia (attuale Corso Garibaldi), il Corso Cobianchi. Con la crisi dell'industria e la mancata costruzione dei collegamenti ferroviari previsti e sperati invece per decenni (dapprima con le Ferrovie Nord solo fino a Laveno poi con il binario del Sempione a Fondotoce escludendo definitivamente Verbania come centro) si assiste al termine di un ciclo vitale. Ancora nelle previsioni del concorso dei Piani Regolatori del 1939 si intravedeva, in particolare per quello vincitore presentato all'Amministrazione nel 1942, la necessità di una nuova ferrovia con lo scalo merci previsto nei pressi del cimitero di Suna o quantomeno il potenziamento della tramvia. Ma il principale obbiettivo di questo Piano rimase la costruzione di un nuovo centro civico come cellula d'unione tra i tre principali centri di Verbania, tema che rimarrà presente anche nei piani successivi. Con l'incarico di PRG affidato all'Ing. Rusconi Clerici nel 1953 e le successive revisioni e aggiornamenti del 1959 e 1962 gli obiettivi restano gli stessi di quello precedente con particolare attenzione, oltre alla nuova viabilità, all'incremento dello sviluppo industriale nel retroterra di Intra e nelle aree comprese tra Suna, Pallanza e il Monte Rosso. Con il Piano degli Arch. Bottoni-Meneghetti- Morini steso definitivamente nel 1967, e le successive varianti ad opera dell'Amministrazione Comunale a firma dell'Ing. Rossi, capo dell'Ufficio Tecnico, continuano le previsioni sui collegamenti ed in particolare la variante alla Statale N. 34 per l'attraversamento alternativo dei lungolaghi di Suna e Pallanza. Molto simili al successivo Piano del 1972 risultavano le soluzioni per il ponte e lo svincolo sul torrente S.Bernardino poco a valle del ponte del " Plusc", lo svincolo e l'arteria per il traffico pesante sull'argine del torrente S.Giovanni. Il passo che segna il periodo seguente ci riguarda direttamente, legato alle vicende alterne che ben conosciamo.

La lettura di analisi storica del territorio e dei fatti urbani riguarda Verbania allo stesso modo della grande città. Oggi sembra assurdo pensare che si possano verificare brutali trasformazioni di parti urbane significative come quelle del "Vecchio Borgo" o del Vecchio Teatro, oppure dell'ex Canonica di S.Vittore, comunque andati perduti per sempre. Eppure, celata dietro la parvenza di linguaggi nuovi, l'opera di disgregazione culturale continua.

Lo strumento urbanistico, quando non particolareggiato, prescrive solamente norme e coefficienti per la tutela e l'uso del suolo. Uno strumento così concepito non può dettare il metodo progettuale per la trasformazione del luogo; l'idea progettuale nasce dall'analisi urbana e dalla lettura storica, è un fatto di cultura, al di là dell'estro personale di chi la realizza. Così, quando la critica si limita alla discussione sull'estetica, spesso non tiene conto di questo confronto. In realtà il rapporto "morfologia urbana-tipologia" è ben più complesso. Un progetto urbano non è giudicabile soggettivamente: come si può pensare di esaltarlo o deprimerlo solo ai sensi del gusto individuale dei cittadini o delle funzioni talvolta temporanee? Democraticamente un progetto deve essere accettato solo se conforme alla logica culturale del luogo e al corretto rapporto con l'esistente, criticabile al più per le scelte architettoniche ma non per quelle culturali; altrimenti il fatto urbano finisce col diventare il "fatto secondario", quello del tutto dipendente dalla volontà di fattori apparentemente prioritari. Solo così le trasformazioni, tenuto conto dei problemi socio-economici, non diventano pericolosi contributi per la città.

Verbania non deve assolutamente sottrarsi a questa metodologia affinchè l'evoluzione urbana avvenga in senso positivo. Per esempio il caso "Sant'Anna" tanto discusso, che tanto a cuore stava alle amministrazioni degli ultimi cinquant'anni, si è rivelato non coerente con la logica urbana, pur nell'osservazione delle norme dello strumento urbanistico. In verità il fallimento era già avvenuto vent'anni prima con l'esperienza di "ghettizzazione" dei sobborghi di molte città italiane; un esempio di cattivo rapporto urbanistico e sociale, che Verbania sperimenta direttamente. Il quartiere Sassonia, nato cent'anni prima, conserva tutt'oggi una coerenza urbana e tipologica che solo interventi non conformi alla sua logica culturale potrebbero inesorabilmente deteriorare.

Sull'estremità più esposta della Castagnola il "Vecchio Eden", anche se rudere fatiscente, ha un suo carattere architettonico. La discussione sulla variante al piano per i coefficienti volumetrici, non lo tutela affatto: nello stesso parametro di edificabilità potrebbero trovare spazio numerosi progetti, come in un concorso, ma non per questo tutti rispettosi del significato del luogo. Chi non si sentirebbe di approvare un'idea di conservazione di un edificio storico? Questa è l'iniziativa, mentre il progetto è tutt'altra cosa.

L'iniziativa imprenditoriale e il progetto sono in simbiosi tra loro, inscindibili; tuttavia il risultato è un fatto collettivo. Così la traformazione del luogo, comunque, diventa fatto urbano e come tale viene vissuto. E' quindi importante che il miglioramento avvenga anche per la qualità urbana e non solo per rispondere alle esigenze più immediate, perchè una scelta incoerente non si cancella con facilità e potrebbe pesare a lungo. Il rispetto della cultura della città e dell'ambiente sta proprio in questo impegno.